

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1810

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
2701
MILANO





ARGOMENTO.

ARsace, il primo dell' illustre Famiglia degli Arfacidi, che giungesse ad essere Re nella Persia, pervenne a questa grandezza, portatovi dalla sua Virtù, viepiù che dalla sua nascita: Vir licet incertę originis, ita virtutis expertę, così cel descrisse Giustino LXLI. c. 4. da questo Drama si ha ch' egli fosse destinato in Sposo a Statira, unica Erede del Regno, da Artaserse Re di Persia, e Padre di questa Principessa; ma che le nozze glie ne fossero frastornate, e da Barsina figliola di Ciro già Re parimente, ma crudelissimo di quest' Impero, e però scacciatone da suoi sudditi, e da Oronte Re della Scizia, il quale avendo richiesta in Moglie Statira al Re Artaserse per la negativa che glie ne fu data, mosse egli la guerra, ed in una bat-

taglia lo uccise. Questa morte diede motivo ad una guerra civile nella Persia sostenendovi altre ragioni di Statira, altre quelle di Barsina per la successione reale, conforme apparirà chiaramente dalla lettura di questo Drama.

Le Voci, Fato, Deità, e simili sono ornamenti di Stile Poetico, per altro l'Autore crede quello, che crede S. Madre Chiesa.

La Scena si rappresenta nella Città, o vicinanze di Tauris, posta a' confini della Persia, e della Scizia.



P E R S O N A G G I.

STATIRA figlia d' Artaserse Re di Persia destinata Sposa ad Arsace.

La Sig. Anna Maria Torri Cecchi.

BARSINA figlia di Ciro altro Re della Persia, amante in segreto d' Arsace.

La Sig. Aurelia Marcello.

DARIO General de Persiani, amante di Barsina

Il Sig. Michele Perini.

ARSACE Uno de Grandi, e Capitani del Regno, amante di Statira.

Il Sig. Stefano Frilli.

ORIBASIO Uno de Grandi, e Capitani del Regno, amante di Barsina.

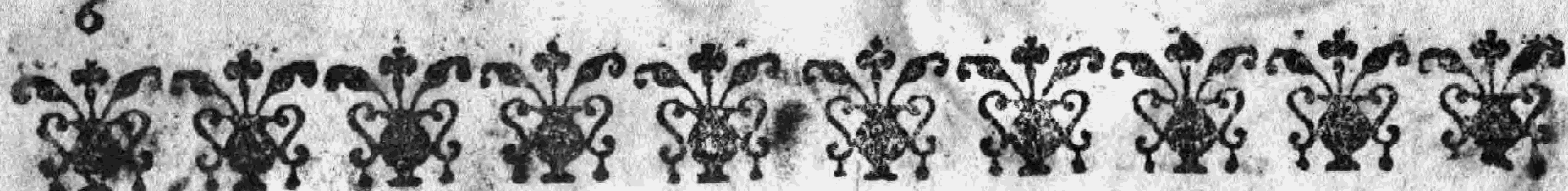
La Sig. Caterina Azzolini.

ORONTE Re di Scitia.

Il Sig. Domenico Tempesti.


IDRENO Principe d' Issedon nella Scitia, sotto nome d' Idaspe.

Il Sig. Angelico Resi.


8

M U T A Z I O N I.


A T T O P R I M O.

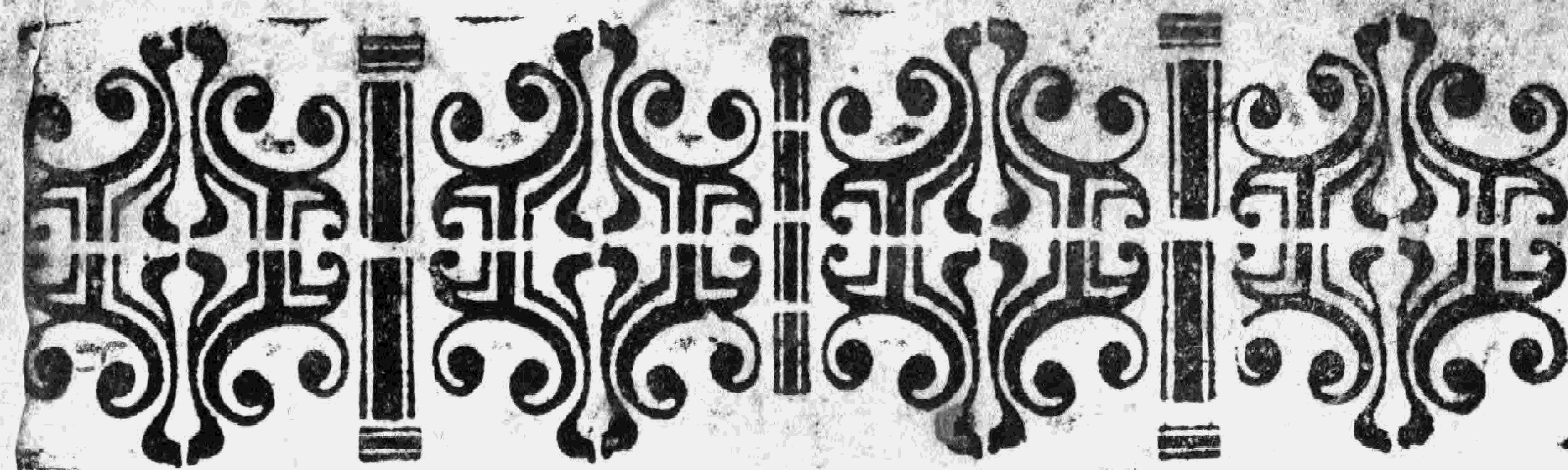
Campo Persiano.
Padiglione Reale.
Cortile.


A T T O S E C O N D O.

Gabinetto Reale.
Appartamento d'Oronte.


A T T O T E R Z O.

Prigione.
Appartamento di Barsina.
Salone Reale.



A T T O I.

S C E N A I.

Campo Persiano.

Statira con seguito d'Armati, e Barsina.

Bars. **A** Me Figlia di Ciro, a me di tanti
Gloriosi Monarchi unica erede
V'è ch' il Trono contenda?

Stat. A te Figlia di Ciro
Jo Figlia d' Artaserse, io lo contendo.

Bars. Statira il Re mio Padre,
Prima del tuo cinse il Diadema. *Stat.* Ei vizi
Tolsero a lui ciò che li diede il sangue.

Bars. Ei nacque Re. *Stat.* Ma da tiranno è morto.

Bars. Re non nacque Artaserse.

Stat. Chi Re muore è più Re di chi vi nasce.

Bars. I diritti sovrani.

Nè orgoglio tuo, nè altrui livor può tormi.

Stat. Già te li tolse. *Bars.* Eh queste
Sono inutili gare. Abbiam conteso
Da femmine fin' or, non da Regine.
Le ragioni al comando
P.ù che sul labro, hanno vigor sul brando.

S C E N A II.

Oribasio, poi Arsace, e le suddette.

Orib. Inutile, e codardo
I Saria Barsina, l'amor mio quand'egli
Non ti recasse al maggior uopo aita.

Bars. Assicura già 'l Cielo
Teco invito Oribasio, i miei trionfi.

Ars. Statira, or che si tratta
La tua causa con l'armi anch'io ne vengo
Teco a pugnar. *Bars.* Cieli a miei danni Arsace?

Stat. E vincerà, che dove
Combatte Arsace, al suo valor si gloria
Ubbidir la fortuna, e la vittoria.

Ars. Fuor della mischia il piè ritira o bella.
Da tuoi lumi a bastanza
Già tutte appresi del ferir le vie.

Orib. Tu pure esci del Campo, e ugual prometto
Il coraggio all'affetto.

Stat. (Se Arsace è mio Campion, Regina io sono)

Bars. (Se Arsace è mio Nemico io perdo il Trono.)

S C E N A III.

Dario, e li suddetti.

Dar. Qual Nume avverso oggi cospira a' danni
Del Perso Impero? Onde tant'ire, e questo
D'odi privati il miglior tempo? A fronte
Abbiam quel che va tinto
Del Regio sangue, il Fiero Scita Oronte.
Là s'impieghi l'acciaro, e là trionfi.
Diasi, e per voi gran Donne,
Alle risse funette
Tregua almen, se non fine.
Siate di voi, più che d'altrui Regine.

Stat. Dario gran Duce, il Cielo
Vede, e l'ombra paterna,
Con qual'orror gli odi civili io scerna.
Ma costei troppo altera
Vuole usurpar ciò che a giustizia è mio.
Nol soffrirò. *Bars.* Statira
Per non soffrirlo ho le mie furie anch'io.

Stat. Ne sia Giudice il popolo, e 'l Senato.

Bars. L'acquisto d'un Diadema
Non vuol dimore.

Dar. Or che tanta di stragi
Sete ti accende, all'armi
Commettasi o Barsina il dubbio evento.
Ma non si sveni al tuo furor privato
La comune salute.

Forte Guerriero ambe scegliete . In chiuso
 Campo fra lor si pugni ;
 E sia della vittoria
 Prezzo ad una lo scettro , ad un la gloria .
Stat. Statira applaude . *Bars.* Anch'io v'assento .
Dar. Omai
 Non si tardi la scelta .
Bars. Facciasi tosto . *Stat.* Arface
 Sia mio Campione . *Bars.* O Numi ! al tuo valore
 La mia ragion forte Oribasio affido .
Dar. Pari è l'incontro : ambo d'invitti han grido .
Arf. Non mai , bella Statira
 Avrò vibrato in miglior uso il brando ,
 Che a tuo favor pugnando .
Orib. Or che son tuo guerrier , cara Barsina ,
 Nuovo insolito ardore
 Sento in seno avvamparmi .
 Vado a dispor l'ire , a la pugna , a l'armi ,
 Da' tuoi lumi il brando mio
 A ferire apprenderà ,
 Al mio braccio il cieco Dio
 Più vigore aggiungerà .
Arf. Se al mio valor propizie
 Siete nel Ciel d'amor o luci belle
 Prendo vigor da soggiogar le stelle .
 Parto o bella , e già son certo ,
 Che pugnando io vincerò .
 Alma , e destra ho più robusta
 Se la parte or son più giusta
 La più forte ancor sarò .

SCE-

S C E N A IV

Statira , Barsina , Dario .

Dar. **A** Rtaferse insepolto
 Senza l'onor del rogo ancor sen giace .
 L'estremo ufficio differir non lice .
 Tutto è in Tauris disposto , e sol la vostra
 Pietà ci manca .
Bars. Io verrò in breve *Stat.* O' quanto
 Mi costi , incauta ambizion , già sono
 Ria con l'amante , empia col Padre , l'uno
 Metto in rischio di vita , e niego all'altro
 La pace del sepolcro . Andiamo o Duce .
 Empia figlia , ingrata amante
 Niego il rogo al Padre estinto ,
 Mando a morte il caro Bene .
 Già ti sdegno amor di Regno
 Che fai solo ad un'istante
 Le mie colpe , e le mie pene .

S C E N A V

Dario , e Barsina .

Dar. **P**ER te mia Principessa
 Qui mi richiama , e mi trattiene amore .
Bars. Chi non serve al mio cor , Dario , non m'ama .
Dar. Al tuo cor servirò , quanto richiede

A 6

Onor

Onor, giustizia, e fede.

Bars. Non ha tanti riguardi amor ch'è cieco.

Dar. La tua beltà, vol ch'io fedel t'adori
La mia virtù, non vuol, ch'io viva ingiusto.

Bars. Ed ingiusto saresti
A sostener le mie ragioni al Soglio?

Dar. Giudicarne non dee chi nacque servo.

Bars. Ma chi dee giudicarne? *Dar.* Il Cielo, e l'armi.

Bars. Và, ed amami Regina, o non amarmi.

Amami tua Regina
Se brami di Barsina
Tuo premio la beltà,
Allora amor mi piace,
E grato a me sarà
E d'imeneo la Face
Per te risplenderà.

S C E N A VI.

Dario.

Dar. **B** Arsina, io servo sono
Al tuo vago semblante;
Hai sul mio core il Trono
In cui giusto t'inchino, e degno Amanre.
Regna pur nell'alma mia,
Regna o bella nel mio cor;
Questo è'l Trono in cui desia
Inchinarti un giusto amor.

SCE-

S C E N A VII.

Padiglione Reale.

Oronte, e Guerrieri.

S In che i Persi divisi
Tiene in guerra civil l'odio feroce,
Non si perda, o miei Duci,
Una certa vittoria. Ite, e là dove
Da se pria che da voi vinto è'l Nemico,
Abbattete i ripari, empiete il Campo
Di stragi, e sol vi resti
In fiero aspetto un solitario orrore,
Funesto al guardo, e spaventoso al core.

Su pugnate, con tromba sonora

La Diva canora

Già grida vittoria.

Ed aspersi de' vostri sudori

Bei ferti d'allori

V'appresta la gloria.

S C E N A VIII.

Idaspe, e detto.

Idas. **M**io Sire invitto. Or. Idaspe
Tua libertade in breve
Delle vittorie mie dovea esser frutto

A 7

Chi

Chi prevenne i miei voti? e chi ti tolse
Alle Perse catene?

Idas. Beltà che in questo foglio il cor ti espone.

Or. Che fia? *Idas.* Se non ti sveno
Barbaro Re, non son felice appieno.)

Oro.) *In te, benchè Nemico*

legge) *Regal Donzella, eccelso Re confida.*

La paterna Corona

S' insidia a lei, suo difensor tu vieni,

Vien generoso. A te non far ch' esposti

Abbia suoi voti in vano

Chi suo appoggio ti vuole, o suo Sovrano.

Idaspe appiè del foglio

Stà di Barsina il Nome. *Idas.* Ed ella appunto.

Mi tolse a ceppi, e a te recar m' impose ---

Or. Inutile ricorso -- (*straccia il foglio*)

Per Statira è 'l mio cor, lei chiedo in Moglie,

Mi si nega. Al rifiuto

Furie desto, armi impugno,

Vinco la Persia, ed Artaserse uccido

L'ira fin'or si è sodisfatta. Or pure

Si sodisfi il desio, Statira io voglio.

Prima, e sola cagion di mia vittoria.

Volerla, è impegno, e conquistarla è gloria.

Idas. Ardua impresa. Il tuo affetto

E' un trionfo d' Arface,

Di Arface a cui morendo

Il Genitor la dichiarò Consorte.

Or. Di un Padre estinto, e un Vincitor più forte.

Idas. Più beltà, più virtude

Splen-

Splende in Barsina. *Or.* Jo vò Statira, omai
Novo invito guerriero

Dieno le trombe. La Città s' assalga,

Si combatta, si espugni, e in dì sì lieto

Cingan la regia fronte

Marti, ed allori al Bellicoso Oronte.

Mi si sveglia nel seno un' affetto,

Che nè fasto, nè tema esser può.

Non è speme, non pena, o diletto

Non è amore, che alberga nel core

S' ei per gl'occhi nel cor non entrò.

S C E N A IX.

Idaspe.

I Daspe --- ah nò ti svegli

A più giusti furori

Il rammentar qual sei, non qual ti fingi,

Idreno sfortunato

Sai ben qual fia l' iniquo Oronte? Il crudo,

T' uccise il Padre, ti rapì 'l superbo

D' Issedon la corona, e vai per esso,

Ramingo, e vil mentito il Nome, e 'l grado.

Una giusta vendetta

Cieli vi chieggo alfine,

Per mia man cada l'empio, e se avrò morte.

Sul cadavere suo, morirò da forte.

D' un barbaro, d' un' empio

Vò far vendetta, e scempio

Lungi da me pietà ;
Da un' anima feroce
S' impari crudelta .

S C E N A X.

Cortile chiuso .

Arsace, poi Statira .

Ars. **E** Ntro in Campo ò Dio d' Amore
Tuo Guerriero, e stringo l' armi .
Tu sostieni, e braccio, e core,
E in mercede al tuo gran Nume
Si alzeranno, e bronzi, e marmi .

Questo è 'l luogo -- *Stat.* Ove ò Duce
Statira la crudel, mossa da cieca

Avidità d' impero,
Al difficil cimento, oh Dio! t' espone .
Lingua rubella, ah come,
Come del core in onta
Proferir mai potesti il dolce nome ?

Ars. Amabile Idol mio, combatte Arsace,
E combatte per te, son meco al fianco
L' amor tuo, la mia fede :

Mi stimola beltà, ragion mi regge :
Sicuro è'l mio trionfo,
Certa la tua grandezza, e tu paventi ?
Sì debole son' io ? tu così ingiusta ?

Stat. Ingiusta è mai la tema in un' amante ?

Caro

Caro Arsace, non sempre
Vince il più forte, il caso
Anche ha le sue vittorie,
E Nemica a virtù spesso è fortuna .

Ars. Tolga il Cielo gli auguri;
Ma morire per te, che bel morire .

Stat. Se solo a sì gran costo
Si dee regnar, Scettro, Corona, addio :
Voi siete il mio terror, non il mio voto ;
Che per vita sì illustre
Non è prezzo condegno
Il Trono della Persia, e quel del Mondo .

Ars. Mia Regina, il tuo amore
Leggo nel tuo timor, cari perigli ?
Pur consolati, e parti, il tempo è questo,
In cui più che pagnar, vincer degg' io .

Stat. Ma sovvenngati Arsace
Ch' io vivo nel tuo seno, e tu nel mio .

Difenditi mia vita
Almeno per pietà
Di chi t' adora
Ogni crudel ferita,
Che nel tuo sen cadrà,
Ad impiagar verrà
Quest' Alma ancora .

SCENA

A T T O
S C E N A XI.

Arsace, Oribasio.

Orib. **A**Rsace, al breve indugio
Tu dei del viver tuo gl'ultimi avanzi.

Ars. Non è sì lieve impresa
Oribasio, qual pensi, il tuo trionfo.

Orib. Mi sostiene il valor. *Ars.* Non la ragione.

Orib. Dee Barsina Regnar. *Ars.* Tanto ti giova
Che le ragioni sue perda Statira?

Orib. All'armi, all'armi: ogni contesa è vana.

Ars. Già 'l ferro è sulla destra. *Or.* I nostri acciari
Bevan l'ultimo sangue. *Ars.* E proato io sono.

Orib. E pietà quì non s'usi, e non perdono.

S C E N A XII.

Dario, e li suddetti.

Dar. **C**Essino l'ire. Alle nostr'armi, amici,
La fortuna de Sciti
Minaccia i Fati estremi. *Orib.* E' vinto il Campo?

Dar. Nè basta. Per le vie
Della Cittade oppressa
Corron le stragi ad inondar la Reggia;

Ars. Statira -- oh Dio! --

Dar. Già di Barsina al seno,
Di Statira alla fronte

Le Porpore, e 'l Diadema usurpa Oronte.
Ars. Vado: farò al mio Bene,
Se non per sua difesa, avversi Numi,
Per sua vittima almeno;
La vittoria, o la morte
Dirà s'io sono amante, o s'io son forte.
Al mio braccio, ed al mio brando
La mia fe da più valor.
E se pur cadrò pugnando,
Morto ancor farò d'inciampo
Al superbo vincitor.

S C E N A XIII.

*Dario, Oribasio, poi Oronte, Statira,
Barsina, e Idaspe.*

Dar. **N**Oi pure al fier torrente
Facciam col nostro petto argine, e sponda,
E si contrasti almeno
Al nemico furor l'ultima gloria.

Orib. Andiamo, e si difenda,
Nel viver di Barsina,
Della mia speme è l'interesse, e 'l merto.

Or. Vanò è l'ardir, l'armi cedete, o Prodi
Cessi con la vittoria,
E la mia nemistade, e 'l vostro rischio;
E voi belle nemiche
Rasserenate il ciglio. Al Perso Impero.
Di man cadde l'acciar, ma non vi cadde

Per diventar catena. A sì vil uso
Non fa servir le sue conquiste Oronte.
Illesa sulla fronte
La maestà vi resti.

Stat. Stendi pur la vittoria
A tuo piacer fin dove vuoi, sol sappi,
Che l'alma di Statira è 'l suo confine.

Or. Fiera beltà. *Bar.* Barsina
Del vincitor cortese
Umil risponde a' doni.

Or. Ah gelosia che sento! *Dar.* Accorta frode.

Or. So dar freno alla sorte. Idaspe, vanne
L'ire a frenar de miei Guerrieri, e 'l fasto,
Cessin le stragi. *Idas.* Jo vado, e alla tua gloria
La pietà fregi accresca, e la vittoria.

Dar. Generoso Nemico.

Or. Delle vostre contese
Arbitro io m'offro. Aila mia guerra o Belle.
Vo che tutta si debba
La vostra pace. A chi di voi più giusta
Assista la ragion, consegno il Trono;
E più che Vincitor, Giudice sono.

Stat. Dal voto di un Nemico
Pender non sa Statira, e non le piace
Quell'onor, che le costi un'atto indegno.
Van le mie pari al Regno,
Senza che man straniera
Serva loro d'appoggio. I miei natali
Fanno del grado mio tutta la legge.
Non scelga un Re de Sciti
Chi regni sopra i Persi. In te la sorte

Un Vincitore, un Re vuol ch'io rispetti.
Nulla di più, Giudica i tuoi, mi basta
Saper qual'io mi sia, se poi l'orgoglio
A contender del Soglio ora mi sfida,
Ha la Persia un Senato, esso decida.

Or. Ben di regnar quel brio feroce è degno,
E già sovra il mio cor comincia il Regno.)

Barf. Chi recusa i giudicj
Di sua ragion diffida.

Stat. Ha la Persia un Senato, esso decida.

Nò che regnar non vò

Se de' Vassalli il cor
Col braccio del valor

Non m'alza al Trono,

E 'l Trono crederò

Indegno del mio piè,

Se da un nemico Re

L'ottengo in dono.

S C E N A XIV.

Oronte, Barsina, Dario, e Oribasio.

Or. **N**Egl'affari d'un Regno
Per suo Giudice un Re sdegna Statira?

Barf. Signor al suo rifiuto

Alterigia la muove, odio la sprona;

E 'l ricusar, che tu l'inalzi al Soglio,

E' timor di cader sotto al tuo voto.

Jo non sospiro o Sire

Che il viver mio, di tua Sentenza al cenno

Chi-

Chino la fronte, vuoi che oppressa, e vile
 La Persia estrema abbia i miei giorni? gl'abbia,
 Vuoi ch'umile io ti segua
 Mio Vincitor? ti seguo, il tuo volere
 Faccia pur le mie leggi, e 'l mio piacere.

Orib. (Non sò, se finga.)

Dar. (Industrioso inganno.)

Or. Va per esser felice

Tua legge, e tuo piacer sia ciò che lice.

Quest' alma incatena

Sì bella pietà,

Nè il rischio di Regno

Al cor mi da pena

Se mio gran sostegno

Tuo braccio si fa.

S C E N A XV.

Oronte. Oribasio, e detti.

Oro. **A** L Senato rimette
 La sua ragion Statira.

Dar. A lui, che de suoi Regi

Bilancia il merito, e la virtù compensa. *parte*

Orib. Alma mia datti pace. *Or.* Egli s' unisca

Orib. Oronte è questò il frutto

Ch'hai delle tue vittorie? e quando puoi

Del Perso Impero arbitro farti. Vuoi,

Che il Senato decida? A che venisti

Fin dalla Scizia armato

L'altrui ragioni a sostener con l'armi,

Se

Se Giudice ne fai poscia il Senato?

Archi di bronzi, e marmi

Erghino a tuoi trionfi oppresse, e dome

Le Città della Persia, e a te non resti

Fuor, che di Vincitor, la gloria, e 'l nome.

Orib. Basta il nome, e la gloria

A Oronte Vincitore; e questo è 'l frutto,

Che raccorre sperai dalla vittoria.

Orib. Nè pur questo ti resta,

Se 'l volto di Statira, ei suoi disprezzi

Oscuran le tue glorie, e in un'istante

Di Vincitor fastoso,

Vinto divieni, e disprezzato amante.

Or. Oribasio, non sai

Quanta forza in un cuore ha la bellezza?

Orib. Sì beltà, che lusinga, e non che sprezza.

Or. Nel volto di Statira

E' bello anco il disprezzo, agl'occhi miei.

Orib. Ma se così superba oggi è Colei

Che serve, e che farà, se giunge al Trono?

Or. Siasi qual vuole, in dono

Io già gl'offerì il cuore:

Amo Statira. Amore

Di se stesso diffida ancor che saggio:

Risolvano i Vassalli

La lor felicitade, al lor decrero

Pago di mia vittoria, anch'io m'accheto.

Tu vincesti o cor guerriero,

Ma da'rai d'un bel sembiante

Vinto resti, e dei penar,

E' tuo

E' tuo fasto un grand' Impero,
Ma di te già fatto amante
La beltà sa trionfar.

S C E N A XVI.

Oribasio solo.

ORibasio, che sperì?
Se Barsina non regna
Disperato è 'l tuo amore, ella lusinga
Con dolci affetti Oronte, ed ei la sdegna
Nè tu conosci, oh Dio! s'ell'ami, o finga,
Quanti, ah quanti pensieri
Agitan l'alma mia
Amor, rabbia, interesse, e gelosia.
S'uccida Oronte -- e poi? --
Fia di Barsina il Regno?
Ah nò -- cada Statira -- E al giusto sdegno
Chi ti sottrae d'un Vincitore armato?
Datti pace mio core, e del Senato
Attendi i voti. Ahi sento
Una voce nel sen, che dice spera,
Pria che giunga la sera
Fia Barsina nel Trono, e tu contento.
Un lampo lusinghier di speme ho in seno
Che con lieto brillar l'Alma lusinga;
Vorrebbe il cor goder del suo sereno,
Ma non bene ancor par se rida, o finga.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

A T T O II.

S C E N A I.

Gabinetto Reale.

Arsace, e Statira.

Ars. **R**Egina, a' fati avversi
Non mi restò che un solo colpo; un solo
Ch'è 'l m.o morir.
Stat. Questo si tolga, e lieta
Di tutto il loro sdegno assolvo i Numi.
Ars. Ch'io viva or che m'è tolta
La speme di vederti in Trono assisa,
Mercè del mio valor; lascia, o Statira
Al mio braccio, al mio cor gli ultimi sforzi
Stat. Che pensi? *Ars.* A quel cimento
Che mi dovea Oribasio
Chiamar pretendo il vincitor superbo.
Stat. Cotanto ardir? *Ars.* Le tue sciagure, o bella
Tanto mi fanno audace,
O risorga Statira, o cada Arsace.
Stat. Ferma, ci vinse Oronte;
Ma pien della sua gloria altro non cura,
Non mi vedrai le sue catene al piede.
Ars. Forse ei le serba al core.
Stat. Mi vide, ma non lessi
Ne' guardi suoi pur un'affetto; il labro

Com.

Composto in maestà nulla mi disse
 Che fosse tuo timore; e la vittoria
 Si contenne modesta
 Tutta nel sol piacer dell'aver vinto.

Ars. Tanto applauso a un nemico?

S C E N A II.

Idaspe, e suddetti.

Idas. **C**Hiede Oronte o Regina,
 La libertà di quì vederti. *Stat.* Venga
 A sua balìa; la forte
 Gli dà questo poter, più che il mio cenno.

Idas. Ma dal tuo cenno ei brama
 Meglio, che dalla forte il suo contento. *parte*

Ars. [Ah che di gelosia languir mi sento!]
 A te sen viene Oronte

E poderoso, e vincitor sen viene,

Stat. Deh non temer mio bene.

Venga qual vuol, mi troverà Statira.

Ars. Timido il cor sospira.

Stat. Se n'offende il mio amor; là ti nascondi,
 Testimonio vicin della mia Fede.

Ars. Stelle! ma s'ei ti chiede ---

Stat. Non più: dentro al mio cor, nel mio semblante
 Ei vedrà la nemica, e tu l'amante.

Ars. Ti bacio o cara mano
 Perchè da te si stenda
 Il bacio fino al cor,
 Il cor egli ti accenda

Col

Col mio pudico ardor,
 E poscia lo difenda
 Contro un nemico amor. *Statira nel Gab*

S C E N A III.

Oronte, e Statira.

Or. **S**I perdoni ad Oronte
 Un desio ch'è tua gloria.

Stat. Il grado, e la vittoria
 Serve a te di ragione.

Or. Perchè beltà si pieghi,
 Anch'io lo sò, son'armi degne i prieghi.

Stat. [Di linguaggio cangiò] Prieghi non usa
 Chi trionfò d'un Regno.

Or. Eh manca al mio trionfo
 Regina, il maggior fregio. Or siedì, e ascolta
 Se amor --- *Stat.* Pria dimmi, e attendi.
 Sai qual'io sia? *Or.* Statira, eccello germe
 Del Perso Impero. *Stat.* Aggiugni,
 E figlia d'Artaserse.

Or. Vergine illustre, e bella ---

Stat. Taci le lodi a me nemiche; or siegui.

Or. [Vezzoso ardir.] E' vero
 Vinsi, ma non è questa
 Mia pompa nò; dalla fortuna io sdegno
 Trar la ragion del merto.
 Tu sai qual freno impose
 Al mio furor la mia pietà. *Stat.* Mi è noto.

Sai

Or. Sai che della tua man posi lo Scettro
In libero piacer de' tuoi Vassalli,
Quando giusta il potea stringer la mia.

Stat. Magnanimo rifiuto.

Or. Sai --- Stat. Tutto sò, ma sò pur anche il lutto
Di questo Impero, e quanto sangue, e pianto
E dagli occhi de' Persi, e dalle vene
Beve il ferro de Sciti.

Ma più d' ogni altro affanno
L' offesa mia stammi sul cuore. Al Padre
Svenato dal tuo acciaio eterna l' ira
Figlia, e Figlia real, deve Statira.

Or. L'armi usai provocato
Non offensore ingiurioso, e reo
Delle perdite tue l'incerto Marte,
Più che'l mio braccio; pure
Se a me l'ascrivi, in questa man ti rendo
Per un Re Padre, un Re Marito. Stat. E s'offre
Per marito un nemico?

Or. Però con Artaserse
Tutto il mio sdegno o Bella.

Stat. Ma seco non perì la mia vendetta,

Or. Pensa che vincitor -- Stat. T'intendo, è questo
L'uso di tua vittoria?

Or. O'l nemico, o l'amante ecco in Oronte.

Stat. Piace il nome del primo alla mia gloria.

Or. Chi t' inlegnò questi rigori? Arface?

Stat. (Ei si confonda) Arface, e in esso onoro
Il comando del Padre.

Or. Ma più del cor servi all'affetto. Stat. E' vero,
Aman-

Amando il suo valore,
Servo al Ciel, servo al Padre, e servo al core.

Or. Tanto ad Oronte ancor' armato? Or resta
Dal tuo Arface difesa. Egli rimanga
Dal tuo amor custodito.

Mi contenda il tuo cor: vada fastoso
Di possederlo. Intanto
Qual'ira sia del provocato Oronte,
Artaserse ad Arface

Ad un'amante, un Genitore il dica.

Stat. Tu mi fai più costante, e più nemica.

Or. Parlerò con la vendetta
Allo sdegno, all'ardimento
Di un' ingrata, e di un rivale,
E qual rapida saetta
Al tuo amor farò spavento,
Al tuo cor farò mortale.

S C E N A V.

Arface, e Statira.

Ars. **Q**uesto Statira è'l generoso? e questa
La maestà del labro,
Che nulla disse onde ne tema Arface?

Stat. Pur troppo e' disse o Dio! nè mi spaventa
Il suo desir, nel tuo periglio io temo.

Ars. Qual periglio? il morir? per te mi è caro.

Stat. Nò nò viver tu dei. Sia la tua vita
Del barbaro la pena, a lui t'invola.

Arf. Viver potrò, se sola
 Ti lascio in suo poter? fuggo dal ferro;
 Ma la pietà del tuo timor mi svena.
Stat. E me'l timor di tua pietade uccide.
 Salvati Arface, ogni momento è rischio.
Arf. Rischio maggior fora il lasciarti; duolmi,
 Duolmi che l'amor mio sia tua sventura.
Stat. E sventura peggior mi è la tua fede.
 Jo te n'assolvo, vanne.
Arf. Hai per me tanto zelo?
Stat. Ho per te tanto amore. *Arf.* Ah nò cor mio,
 Sia il periglio comun, comun lo scampo.
Stat. Come? *Arf.* Già cade il Sol, tosto che l'ombre
 Succedano più dense
 Il tavor se ne goda,
 Andiam. *Stat.* Fuggire io teco?
Arf. Il comando del Padre
 Salva la tua onestade:
Stat. Che diranno i Vassalli?
Arf. Godran di tua salvezza.
Stat. Mi accuserà Barsina. *Arf.* E' tua nemica.
Stat. Deh vanne solo, vanne.
Arf. Nè sò, nè vò partir se tu quì resti.
 Vuoi ch'io mora? morirò. *Stat.* Tu mi vincesti.
Arf. E meco vinse amore.
 Alle Logge reali
 N'andrai. *Stat.* Quivi non lungi
 Riposa Oronte. *Arf.* Unico è'l varco, sia
 Il silenzio tua scorta, e là compagno
 Mi troverai. *Stat.* Propizio il Ciel n'arrida
 E l'.

Arf. E l'ardire, e l'amor sien nostra guida.
 Parto --- o Dio! partir non sò
 Resto --- nò, che non si può
 Parto mio bene,
 Quell'amor ch'affretta il piè,
 E' l'istesso che con tè
 Quì mi trattiene.

S C E N A V.

Statira.

N Umi voi che scorgete
 L'onesta vampa, e chiara
 Che nutro in sen la difendete, all'onte
 Sottraggo l'onor mio, non la mia vita,
 Perdo le mie grandezze,
 Ma senza duol, più fortunato, e degno
 Sul cor d'Arface amor m'addita un Regno.
 Di quest'alma al vivo foco
 Lieto gode il core amante,
 Ama Arface, e apprezza poco
 Il piacer d'esser Regnante.

S C E N A VI.

Appartamento d'Oronte.

Oribasio, poi Barsina.

Orib. **U** N'impeto del core
 Soave, e tormentoso,

Agita il mio riposo,
Ed io non sò perchè.
Forse l'alato arciero
Tiranno del pensiero
Qualche novello affanno
Prepara alla mia fe.

Mentre in oblio profondo
Tutto riposa il Mondo, io solo oh Dio!
Quì Barsina? in quest'ora? o Ciel che fia?

Bars. Dove mi guidi o gelosia d'Impero?
Ama Oronte Statira,
E se non cade Oronte, io più non spero.
Idaspe ancor non vidi, e del mio foglio
Ch'ad Oronte inviai
L'esito ancor non sò, quì pur dovria ---

Orib. Barsina Idolo mio, mio Ben che fai?

Bars. Quì Oribasio? si finga.
Oribasio, non trova
Riposo il cor, fin che non giunge al Soglio,
Finchè il superbo orgoglio
Abbattuto non mira
Della rival Statira.

Orib. Che far poss'io? perchè tu giunga al Regno?

Bars. Se t'è caro il mio amor servi al mio sdegno.

Orib. Già per te strinsi il ferro
Contro d'Arface, e tutto il sangue mio ---

Bars. Altro nemico estinto oggi vogl'io.

Orib. Scuopri il nemico, e pronte
Vedrai le tue vendette. *Bars.* Oróte. *Orib.* Oróte?
E d'Oronte la morte

Può

Può stabilirti il Trono? *Bars.* Almeno atterra
Alla rivale il suo più gran sostegno.

Orib. Ma non perciò giunge Barsina al Regno,
Col mio periglio almeno. *Bars.* E qual periglio?
Paventa il tuo coraggio?
Nelle vicine stanze Oronte posa,
Tu con destra animosa
Cola ti porta, e con un colpo insieme
Svena in lui la mia tema, e l'altrui speme.

Orib. Barsina in queste forme
Impieghi il mio valore?
Vuoi che uccida un nemico allor che dorme?
E non ti reca orrore
Un sì gran tradimento?
L'alma capace io sento
Di potere al mio amore,
Di potere al tuo sdegno ancor servire,
Ma non già col tradire.

T'amerò mia bella, ma
Più di te sempre amerò
Il mio onore, e la mia fe,
L'amor mio non vuol viltà,
Che se vile ei fosse, nõ
Non saria degno di te.

SCE-

S C E N A VII.

Barsina, e Idaspe.

Bars. **D'**Oribasio la fe tentai, ma invano.
Si tenti Idaspe. E bene Idaspe? Orate
Lesse il mio foglio? *Idas.* Il foglio
Lesse, squarciò, nè di Barsina il merto
All'affetto prevalse, ond'egli avvampa.

Bars. Ama anco Oronte? *Idas.* Il nome di Statia
In lui destò qualche scintilla; e questa
Da ch'ei la vidde, alzò la vampa, e crebbe.

Bars. Speranze di Barsina
Voi siete in rischio. Alla rival superba
Giova un'amor, che ne sarà 'l sostegno,
E verrà a tormi un Scita
Sin dal Caucaaso suo Diadema, e Regno?
Idaspe, ah se in te vive
Grato dover, tu 'l mio furor sostieni,
Tu le vendette mie; tolgasi questo
Formidabil nemico,
E un colpo generoso
Faccia la tua fortuna, e 'l mio riposo.

Idas. L'odio, che in sen mi bolle
Contro l'iniquo Re, sproni rifiuta,
Più di te son' offeso, e dee lo sdegno
Perdonami o Regina,
Ad Idaspe servir, non a Barsina.

Bars. Tu cerca i mezzi ond'egli pera; io pure

Ten-

Tenterò i miei, qual'odio
Vedrem sia più ingegnoso. Idaspe sia
Se lo sdegno è comun, comun la fede,
Idas. Tradir non sò, chi libertà mi diede,
Bars. A chi sà vendicarmi

Voglio donare il core,
Il più tenero amore,
E il più verace,
In seno può destarmi
Fiamme di dolce amor
Chi sol del mio furor
Serve alla face.

S C E N A VIII.

Idaspe

UN' illustre vendetta
Fidi solo a se stessa i suoi disegni;
Ecco alla mia l'ora opportuna; Oronte
Colà riposa; a lui
Ho facile l'ingresso; il sonno, e l'ombra
Mi assicurano il colpo;
E per l'uscio segreto
Posso involarmi ad ogni rischio. Idaspe
Il braccio, e 'l petto arma di ferro, e d'ire;
E a chi serve ragion, non manchi ardire.

B 2

Già

Già son pronto alla vendetta,
Vuol così ragion d'onore,
Un tiranno oggi m'affretta
A far pago questo core.

S C E N A IX.

Arsace, poi Statira.

Stat. **A**Rsace. *Ars.* Anima mia ---

Stat. Tremante il passo ---

Ars. Di che temer quand'io son teco? *Stat.* Appunto
De' miei spaventi il più crudel tu sei.

Ars. Eh cara andiam, la fuga ---

S C E N A X.

Oronte, suddetti, poi Idaspe.

Or. **C**Ustodi olà, sono tradito *di dentro*

Stat. O Dei!

Ars. Che fia? *da mano al ferro*

Stat. Quai voci?

Or. Ah traditor. *vede Arsace col ferro alla mano*

Stat. Rie stelle!

Ars. Jo traditor? Oronte
Basti per mia difesa, e per tua pace,

Si

Si, ti basti il saper ch'io sono Arsace.

Or. Come? Arsace? tu quì? fra l'ombra? armato
Di acciar la destra? e con Statira al fianco?
Rival nemico, intendo

Qual'odio quì ti trasse, e qual furore,
Sol perchè Arsace sei, sei traditore.

Stat. Tu menti. *Ars.* E questa spada
Tel fosterrà. *Or.* Giudice Re non viene
A cimento col reo. Chiamisi Idaspe

Ars. Nel tuo sangue crudel --- *Stat.* Fermati o caro
L'ardir quì è rischio, al tuo destino or cedi

Ars. Eh lascia --- *Stat.* Nò se m'ami.

Idaspe. Eccomi al cenno.

Or. Idaspe io son tradito; e questo sangue
N'è chiara prova, là fra l'ombra, e'l sonno
Perfida man tenta svenarmi, il brando
Impugno, e mi difendo

Chiedo aita, egli fugge; esco è quì trovo
Costui col ferro.

Stat. Egli è innocente. *Ars.* E colpa ---

Or. Si arresti, e poi tra' ceppi
Conto mi renderai di tua innocenza.

Idaspe. (Mi tradisti o destino.)

Stat. Oronte io ti favello, e sul mio labbro
Non parla amor: ragion ti parla, ascolta.
Arsace è Prence; e la virtù sostiene
L'onor de' suoi natali,

Un mio cenno quì il trasse
Alle tue stanze, egli non venne, allora
Il braccio armò, che le tue voci intese.

B 3

Ti

Ti esposi il ver, più dir non posso. *Ars.* E troppo
Dicesti ancor.

Or. Ma chi fu il reo? *Stat.* Mi è ignoto.

Or. Di quì fuggì? *Stat.* Nol vidi.

Or. Ma d'onde uscì? *Stat.* Là forse chiuso ancora
Il traditor si asconde. *Or.* Elà si cerchi.
Idaspe và, ti attendo impaziente.

Idas. (E la disgrazia altrui mi fa innocente.)
entra nelle stanze d'Oronte

Ars. A che tante difese? A te ben nota
E' l'innocenza mia cara *Statira*.
Rivalità m'incolpa,
E un'amor ch'è mia gloria è sol mia colpa.

Stat. Pur troppo il sò. *Idas.* Le stanze
Cauto cercai, nè alcun rinvenni o Sire.

Or. Che saprai dir?

Stat. Sono infelice. *Or.* *Arsace*,
Cedi quel ferro, alla prigion tu'l guida. *a Idas.*

Ars. Se morir deggio -- *Stat.* Nò cor mio riserba
La mia nella tua vita

Ars. Amor quanto mi costi!

Or. Non più dimore. *Ars.* Prendi,
Barbaro prendi, e del tuo sangue il mira
Sitibondo bensì, non tinto ancora.

Tempo verrà --- *Statira* io vado, e forse
Solo per ubbidirti io vado a morte.

Stat. Mi scoppia il cor. *Ars.* Ricevi
Questo tenero addio con più costanza,
E l'innocenza mia sia tua speranza.

Empio nella mia morte
Satolla il tuo furor,
Anima mia tu forte
Conservami il tuo cor.
Saprò morir costante
Ad onta del rigor,
D'un barbaro Regnante
Mi vendichi l'amor.

S C E N A XI.

Oronte, Statira.

Or. **V**enga *Barsina*. *Stat.* Ancor permetti *Oronte*,
Che in *Arsace* io difenda
La gloria tua. *Or.* Ma forse
Non faria gloria tua la sua innocenza.

Stat. Come? *Or.* Teco fra l'ombre ---
Basta, sin che il nemico
In lui condanno, in te l'amante assolvo.

Stat. Qual favellar? *Or.* Ti giovi
La reità d'*Arsace*,
Vien *Barsina*, io vò'l giusto, e datti pace.

S C E N A XII.

Barsina, Dario, Oribasio, e suddetti.

Bars. **C**on *Statira* quì *Oronte*? *Or.* Principessa,
Insultare un Monarca
Sin fra' trionfi il tradimento ardisce.

A te ne faccia fede
Questa ferita, il reo n'è Arface, e questi
Si dee punir. *Dar.* (Che sento.)

Barf. Mi si condoni, o Sire
Creder non sò capace
Quel magnanimo eroe d'un tradimento.

Or. Amor tal'ora alla virtù prevale,
E sovente l'eroe cede al rivale.

Orib. Strano successo!

Stat. Jo testimor -- *Or.* Nò taci.
Le inutili discolpe. Oronte offeso,
E Oronte vincitor tutte aver puote
Le ragioni sul reo;
Ma non dia leggi ov'ei recusa il Trono.
Principesse, di voi
Una è la sua Regina, ambe segnate
La morte sua del suo delitto in pena.
Dario ne avvisi il reo prigionie, rechi
A me Oribasio la fatal sentenza.

Barf. Fiero decreto! *Stat.* Misera innocenza!
Son tradito, e questo feno
Quasi esangue
Col suo sangue
Desti almeno
In voi pietà.
Vendicate un'atto indegno
Belle Astree
D'alme ree,
E cominci il vostro regno
Gastigando l'empietà.

SCE.

S C E N A XIII.

Statira, Barsina, Dario, Oribasio.

Stat. [**T**O che sottoscriva il foglio?]

Barf. [**J**O che a tal prezzo
La via m'apra al comando?]

Stat. Arface. *Barf.* Arface.

Orib. Eccovi il foglio, a piede
Scrivasi il regio nome,
Così vuole chi può. *Dar.* Nò Principesse.
Temasi un'ingiustizia, e più guardinga
Sia la destra in punir, qualche riguardo
Diasi al merito d'Arface;
Men vado a lui, frattanto
Si pensi il giusto, e si maturi il vero,
Nè tradisca il dover desio d'impero.
Sia d'un Regno la base, e l'ostegno
Giustizia, e pietà
In chi regge, se ingiusta è la legge
L'orgoglio del foglio
Fermezza non ha.

S. C E N A XIV.

Statira, Barsina, Oribasio.

Barf. **A**Ll'amor di Statira
E' una legge crudel, che mora Arface,
B 5

Par

Pur conviene ubbidir, tu che risolvi?
Stat. Arface, e non Barsina
 Qual sia 'l mio cor, dalle mie voci intenda.
Bars. Alle prigioni andrai? *Stat.* Colà mi chiama
 La mia fede ugualmente, e la sua fama.
 Sugli occhi del mio bene
 Amor risolverà
 Da quegli sguardi amanti,
 Mia sola gioia, e spene
 Consiglio ei prenderà.

S C E N A XV.

Barsina, Oribasio.

Bars. **D**Unque io farò più ingiusta? io di Statira
 Meno amante farò? nò nò Barsina
 Segui l'amore, e la ragione. Andiamo.
Orib. Fermati, alla tua sorte
 Propizio è 'l Cielo; già t'innalza al Trono
 La caduta d' Arface, alla vendetta
 Servi d' Oronte. La rival si privi
 Del sostegno miglior: Regina scrivi.
Bars. Ne' gran casi Oribasio,
 Può parer crudeltà la troppa fretta.
Orib. Ma periglio esser puote un troppo indugio.
 Scrivi. *Bars.* Tua sola cura
 Sia l'amor tuo. *Orib.* Dall'amor mio sol nasce
 Il consiglio fedel. *Bars.* Gradisco il zelo.
Orib. Ah ingrata io ben t'intendo

Il mio zelo gradisci, e non l'amore.
 Quando col mio valore
 Sperasti sostener le tue ragioni,
 Quando per tuo campione
 M'eleggesti o Barsina,
 Desio d'esser Regina
 Il senti accese. *Bars.* E che vorresti. *Orib.* Amore.
Bars. Più che il mio labbro a te lo dica il core.
 A un'amante il dir, t'adoro,
 Per te peno, per te moro,
 Costa poco alla beltà.
 Ma se 'l core a te nol dice
 La lusinga è traditrice,
 E crudele è la pietà.

S C E N A XVI.

Oribasio.

Come poss'io Barsina,
 Il tuo affetto capir se sia verace?
 Il labbro non mel dice, e 'l cor mel tace.
 E' quel tuo labbro che mi dà pena,
 E' il tno silenzio, che vuol ch'io mora,
 Tu taci ancora,
 E l'alma pena,
 Ma non tace l'ardor,
 Non tace questo cor,
 Che sta cruda per te sempre in catena.

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O III.

S C E N A I.

Prigione.

Arsace, Dario.

Ars. **E** L'empie leggi ubbidirà Statira?

Dar. **E** Temo il comun destino. *Ars.* E fia mia pena
La colpa altrui?

Dar. Come? *Ars.* Il mio ferro, amico,
Non s'arrossì d'un tradimento. *Dar.* E resta
Senza discolpa un tanto Eroe? *Ars.* Nò, Dario
Mia discolpa è'l mio nome,
E se lice il tuo zel sia mia difesa.

Dar. Difenderò con opportuna aita
Le ragioni del Regno, e la tua vita.
Si cimenti con la sorte
Questo sen ch'è tua speranza.
Ed impari ad esser forte
Dal valor di tua costanza.

S C E N A II.

Arsace.

S Peranza sventurata!
Non bastano ad Oronte
Le sue furie? Vuol che Statira anch'essa
Serva lor di stromento?

E lo soffrite o Dei? Così nemico
E' della Persia il vincitor che toglie
A noi fin la virtù? Vuol che i delitti
Sien passi al Trono, e che un crudel decreto
Sia l'auspicio del Regno? alle Regine
Tinga gli ostri il mio sangue? e scellerato
Empie le fa, pria che felici? Agli Astri
Niego -- ma taci Arsace;
E se giova a Statira il tuo morire,
Soffri che essa il comandi, e muori in pace.

A quel ben che voi perdetete
Su correte,
Amorosi miei sospiri,
E fermatevi al suo piè ---

S C E N A III.

Arsace, Statira.

Stat. **A** L piè? perchè no al core?

Ars. **A** In questi estremi
Momenti di mia vita, anche i sospiri
Più di amante non son, ma di vassallo.

Stat. Così favella -- *Ars.* Alla Regina Arsace.

Stat. Jo regnar, quando costì
La mia grandezza i tuoi bei giorni? ah caro,
Piacque il Regno a Statira
Finchè innocente era il desio. *Ars.* Innocente
Tel conserva il mio voto.
Vanne, segui d'Oronte
L'ira ch'è tua fortuna, io te ne assolvo.

Stat. Ma non mi affolve amore.

Ars. Ceda amore al periglio
Del tuo goder; vè, la mortal sentenza
Segni la destra. *Stat.* Ah, che dirà quest'alma?

Ars. Sol ti chiedo Regina,
Che non muova la man l'odio, o lo sdegno;
E allor che scritto avrai, condanno Arface:
Volgi un guardo pietoso
Alle note fronde, e amor vi aggiunga,
Arface il mio più caro, il mio più fido,
Quel, che da lui pregata io stessa uccido.

Stat. Temo che poco m'ami
Chi s'ardito mi perde, io forse avrei,
Avrei senso? avrei mente? avrei pensiero
Per legge s'è tiranna?

Nè l'alma crudele,
Nè'l cor infedele
Può esser per te,
Credilo all'amor mio,
Credilo alla mia fe.

Ars. La fe, l'amor -- *Stat.* Se teco no'l divide
Sdegna Statira il soglio; e se il Diadema
Porta seco l'orror d'una rapina,
Ascoltatemi o Dei, l'abbia Barsina.

S C E N A IV.

Barsina, e suddetti.

Bars. **E** Barsina l'avrà. *Stat.* L'abbia; ma senta
Il continuo rimorso

Di

Di un'ingiusta ragion. *Bars.* Ragion mi sia
Il principiare il Regno
Col castigo d'un reo, d'un traditore.

Ars. Usa il poter, che hai sul mio Fato, e lascia
Illesa la mia fama.

Bars. La ferita d'Oronte -- *Stat.* Ei n'è innocente.

Bars. Orsù, cessin le accuse, e le difese,
Sai qual ti penda Arface -- *Stat.* Il sà, nè teme.

Bars. Taci, ed esso risponda. Qual ti penda
Grave destin sul capo?

Ars. Il sò. *Bars.* Che in mio comando
È'l viver tuo? *Ars.* Mi è noto.

Bars. Che il tuo Giudice estremo
Ho in questa mano? *Ars.* Ed io n'è attendo il voto

Bars. Sentilo dunque. *Ars.* Jo già'l prevedo, vieni
Qual Ministra d'Oronte.

Bars. Nò, più bella speranza
Diè moto a' passi, al core,

Ars. Or via, mostra quel foglio,
Che seguo il tuo furor, fa ch'io rimiri
Impressa nel tuo nome
L'autorità del mio morire; e serva
Alle grandezze tue la mia ruina.

Bars. Eh Arface, s'è crudel non è Barsina.

Stat. (Che pretende costei?)

Ars. Siegui. *Bars.* Leggi
Nel mio tacer ciò che ti salva; ascolta,
Jo t'amo, Arface, io t'amo.

Udisti in pochi accenti
Il tuo destin. Tacqui sin'or, ma tacqui

B 8

Per-

Perehè aver'io non vidi
Merto dalla beltà per farti amante,
Or ch' il favor di un beneficio illustre
Fa la scorta al desire,
Quì te lo scuopro. Eleggi,
Il tuo viver ti reco, o' l tuo morire.

Stat. Così si cerca amor? *Bars.* Parlo ad Arface,
Egli risolva, egli risponda. *Stat.* Audace.

Ars. E risolvo, e rispondo, amo Statira.

Bars. A Barsina così? *Stat.* Così a Barsina.

Bars. Or v'è, salva il tuo fido
Dall' ire mie, da questi lacci, ed egli
Sia tuo campion per inalzarti al Regno.
Tu morrai come indegno
Del mio soccorso insieme, e del mio affetto.
Ars. Pria che il soccorso tuo la morte aspetto.

S C E N A V.

Oronte, e suddetti.

Or. **I**ndegno è un traditor, ch'io de' miei passi
Il suo carcere onori, e' l suo delitto
Ma' l vostro esempio, e' l giusto
Desio di mie vendette a voi mi trasse.

Bars. E le vendette avrai. *Or.* Nulla risponde
Statira? *Bars.* Ella ti niega
Col tacer contumace,
E la pena di Arface, e' l suo dovere.

Or. Che? di segnar ricusa

La

La tua man, la sua morte?

Stat. Sien chiari i falli, allor la pena è giusta.

Or. Parla il sangue d' un Re, parla il suo ferro.

Ars. E' l mio ferro può dir qual' io mi sia.

Or. Non più, pensa o Statira,
Che a una cieca pietà fai ceder tutta
La ragion di regnar. *Stat.* Ceda, ma resti
Statira in libertà della sua gloria.

Bars. Di del tuo amor. *Stat.* L' amo, già l' sai, ma l' amo
Meno del giusto ancora. *Or.* E perchè l' amo
Non sai punirlo, ed innocente il chiami.
Ma tu Barsina, e che risolvi? *Bars.* Pronti
Vedi i fulmini miei, rispondi, e temi
Di una Donna real la forza, e l' ira.

Ars. Non la temo, e rispondo, amo Statira.

Bars. Or odi, ei l' ama. Alle tue offese o Sire
Deve la Persia una vendetta, ed io
Per la Persia te l' offero; il Ciel, la legge
Al labro mio ne detta il voto, e tolto
Il segnerà la mano ---

(E non si pente ancora?)

Eccò la mia sentenza --- Arface mora.

Stat. Ah crudel. *Or.* Sì Barsina,
Morirà Arface, e tu farai Regina.

Bars. Nel tuo sangue, e nel tuo pianto
Io godrò costante, e forte,
Il piacer di due vendette.
E col ferro d' una morte
Io vedrò quel laccio infranto
Che vi tien l' alme sì strette.

SCE

S C E N A VI.

*Arsace, Oronte, e Statira.**Stat.* Morirà Arsace? *Ars.* E tu sarai Regina.*Stat.* Tiranno vincitor? *Ars.* Empia Barsina.*Or.* Jo tiranno? Ah StatiraPerdona all'amor mio; ma non l'amore,
Sol la giustizia il suo cader destina.*Stat.* Morirà Arsace? *Ars.* E tu sarai Regina.*Or.* Orsù tu non morrai.

Non premerai tu 'l Trono,

Un magnanimo sforzo, un sol tuo guardo

Sia tua vita, tuo foglio, a me la cedi,

E vivi in libertade; a me ti dona,

E Regna, e sovra i Persi, e sovra i Sciti.

Stat. Con troppo costo Oronte,

Ecco alla vita, e me al comando inviti.

Ars. Non vogliano i tuoi doniCh'io sì gran ben ti ceda. *Or.* E pur lo cedi

Al colpo di un Carnefice, s'io 'l voglio.

Ars. Facciasi: allora oh Dio!

Me lo torrà il morir, non l'incostanza;

E la dono al Destin, non a un Rivale.

Or. Ad un Re generoso

Così favella un reo? Vedrem se possa

Più del mio braccio il vostro ardir; ritorni

E 'l giudice, e 'l nemico

Su questo labbro, udite.

Tu traditor morrai; lungi dal Trono

Vivrai Donna ostinata: io vò che veda
Te mia vittima il mondo, e te mia preda.

Del mio pianto almen non rida

Il fellon, la donna altiera,

Veda un'empio; ed un'infida

Prima della notte mia la propria sera.

S C E N A VII.

*Statira, e Arsace.**Ars.* AH Statira perdona
Se tento la tua fe, dimmi ch'io mora.*Stat.* Jo sì barbaro cenno?*Ars.* Sì basta dirlo a tranquillar quell'ira,
E basta il farlo a guadagnarti un Trono.*Stat.* E questo è un'eser forte?*Ars.* Deggio cader, Barsina

Ne pubblicò il decreto; il crudo Oronte

Me ne fa la minaccia; ah sol tua legge

Sia 'l mio morir. *Stat.* Deh taci

Empia ti sia Barsina, ingiusto Oronte,

Ma pietosa, e fedel ti sia Statira.

Ars. La pietà, ch'è tuo danno

La fe, ch'è tuo periglio, e mio tormento.

Stat. Soffri, che teco io sia infelice. Addio

Vado a Barsina, ad ogni prezzo io voglio,

Che viva Arsace, in lei tutto si tenti,

Tu grato all'opra amami, e spera. *Ars.* Ah senti.*Stat.* Sento amor, che sospirando

Dice a me, ch'io vivo in te,

E tu sei solo il mio cor,
Così dice, e poi sperando
Dal valor della mia fe
La risposta attende amor.

S C E N A VIII.

Arsace.

Cieli quella costanza
Ch'esser dovrebbe il mio conforto estremo
Diventa mia minaccia,
E allor che più mi piace, io più la temo.
Son' infelice

Ahi fiera sorte!
Se non mi lice
Sperar la morte
Dal mio gran duol.
Deh torna fida
E almen di quelle
Pietose stelle
Caro m'ancida
Un guardo sol.

S C E N A IX.

Appartamenti di Barsina.

Oribasio, Barsina.

Orib. **S**I ti vedrò Regina,
Tal ti dichiara Oronte;

Tal

Tal ti acclama il Senato.
Tutto già cede, e insino
Servono i tuoi nemici al tuo Destino.

Bars. Molto ancor manca a stabilirmi; il merto
Ne sia della tua fede. **Orib.** E che far deggio?

Bars. Odi, e fia l'amor mio premio dell'opra.
Quì la Rival verrà fra poco, ignota
M'è la cagion, si ascolti;
Ma quindi uscir poi se le vieti, occulto
Tu attendi il cenno, e in mio poter l'arresta.

Orib. Oh Dio! Barsina è questa
La gloriosa impresa in cui cimenti
Il mio costante amore,
La mia fede, il mio braccio, il mio valore?

Bars. Sempre di lode è degno
L'acquisto d'uno Scettro
S'acquisti per valore, o per ingegno.

Orib. E basta questo a stabilirti il Soglio?

Bars. Questo da te sol bramo, altro non voglio.
E premio è l'amor mio

Orib. A così lieve impresa un sì gran dono?

Bars. Lieve non è ciò ch'assicura un Trono.

Or. Lo sò, lo vedo anch'io
Tu cerchi il valor mio render'oscuro,
Ma pur ch'io sia fedel
Il nome di crudel per te non curo.

SCE-

S C E N A X.

Barsina, poi Statira, poi Oribasio.

Bars. **V**ien la Rival, lice l'inganno, ceda
All'utile l'onesto,
E serva di ragion forza, e pretesto.

Stat. Barsina, un vero affetto
In te non sia crudele, o in me superbo
Nel periglio d'Arface
A te giovi ch'io l'ami, a me pur giovi,
Che tu per lui ne avvampi.
Serbalo: di sua vita
Sia prezzo un Regno; io te lo cedo, e l'uso
Ten dia pietà, giusta la rende, e degna
E' la gloria, e l'amor; serbalo, e regna.

Bars. Liberal donatrice,
L'ingegno ammiro del tuo amor; mi cedi
Cid ch'è già mio: cid che più aver disperi.
Quest'è troppa bontà: voler che un Trono
Ch'ora è conquista mia, sembri tuo dono.

Stat. T'inganni, Arface --- *Bars.* Arface
Tanto non ti sia a petto; io di sua sorte
Disporrò col mio voto; e dal tuo core
Leggi non prenderà la tua Regina.

Stat. Qual titolo ti usurpi?

Bars. Quel che più a me conviene, e tal m'inchina

Stat. Qual giudizio? qual voto

Per te decise? *Bars.* Oronte ---

Alla

Stat. Alla Scozia dia leggi,
Barj. Il Senato. *Stat.* Ancor pende.

Bars. La mia ragion.

Stat. Dilla ingiustizia. *Bars.* I torti
Più non deggio soffrir, Statira adempi
Le parti di mia suddita, o Barsina
Saprà quelle adempir di tua sovrana.

Stat. Rido la cieca speme, e l'ira infana.

Bars. Olà provi i miei sdegni ---

Stat. Di Artaserse la Figlia
Così s'insulta? *Orib.* Impon chi regna, io servo.

Bars. Vedrem se alfin si pieghi un cor protervo.
Colà si custodisca.

Stat. Dove alberga Barsina
Temer d'inganno io più dovea; ma senti,
Con arti ree cerca d'aprirti un calle,
Che ti guidi al comando.

Sia tua spoglia Statira,
E vittima ne sia. Pur non è spento
La fe ne' miei Vassalli;
Vive ancora in Oronte,
Vive in Arface ancor la mia vendetta,
Nè premerai con piè sicuro il Trono.

Bars. Vanne, e vedrai se tua Regina io sono.

Stat. Prigionia non mi spaventa,
Mi tormenta la catena,
Ch'è la pena del mio Arface.
Lui deh toglì alle ritorte
Empia sorte; è tutti poi
Gli odj tuoi, soffrirò in pace.

SCE.

S C E N A XI.

Barsina, Oribasio, poi Oronte.

Bars. **O** Ribasio quì meco
Restino i tuoi guerrieri,
Tu ad affrettar v'adesso
La scelta mia, ch'è tua fortuna ancora

Orib. Amor sia la mercè, di chi t'adora.

Voglio adorarvi pupille care,
Care pupille del mio tesor.
Per meglio amarvi non t'è avare
Di due faville a questo cor.

Bars. La vita di Statira
Salvi il mio Ben dal crudo Oronte: ei viene

Or. La vendetta o Barsina,
Di offeso Re sdegna gl'indugi. Il reo
Quì meco trassi, il foglio
Che segnò la tua man diasi ad Oronte.

Bars. Diasì: non lo ricuso

Or. Punir le colpe, e' il primo
Dover del Regno, Arface -- *Bars.* Il sò lo accusa.
L'ombra, il luogo, l'acciar.

Or. Giusto è ch'ei mora.

Bars. Ma seco rea, mora Statira ancora.

Or. Statira? *Bars.* Ella che mosse
Di Arface il piè, che ne armò il braccio, e l'ire
Condannata da te dee pur morire.

Or. Nò non morrà: tutto il poter d'Oronte

Sarà

Sarà per sua difesa. *Bars.* E per Arface
Tutto farà ciò che può far Barsina.

Or. Che può col vincitore? *Bars.* Spesso anco il vinto
Ha con che spaventar l'altrui vittoria.

Or. Vediamlo: a me quì Arface. *Bars.* A me Statira.
Cieco è'l tuo amore. *Or.* E'l tuo furor delira.

S C E N A XII.

Oronte, Barsina, Arface, Statira.

Arf. **E** Mpia unioni *Or.* Barsina,
Che far potrai, se su tuoi lumi stessi
Reca ad Arface un cenno mio la morte.

Bars. Che far potrò? con quest'acciar punirti
Di Statira nel sen, vedi la sveno.

Or. Ferma, o di Arface anch'io lo vibro in seno.

Stat. Ah Barsina. *Arf.* Deh Oronte.

Stat. Difendi Arface, e poi morrà Statira.

Arf. Salva Statira, e poi trafiggi Arface.

Bars. Che risolvi? *Or.* Che pensi?

Stat. Empio. *Arf.* Spietata
Stat. Se ami estinto un nemico in me l'impiega.

Arf. Se una rival vuoi morta in me l'uccidi.

Bars. L'ira mi sprona, e la pietà m'arresta.

Or. La morte d'un rival temo, e vorrei

Stat. Il caro Ben voi proteggete o Dei!

Arf.

Or. Vedi Statira, o dammi

La fe di sposa, o quì ti sveno Arface

Rim

Bars. Rimira Arface, o fido

Pensa d'amarmi, o quì Statira uccido.

Stat. Ahi che farò? tu mi consiglia, o caro.

Ars. Ahi che dirò? reggimi il core, o sposa.

Stat. Se mi manchi di fe, pena ho più cruda.

Ars. Fato ho più rio, se ad altri sei Conforte,

a 2 Ma se fedel mi sei, tu sei di morte.

Bars. Delibera. Or. Risolvi.

Stat. Svenami, e tu perdona:

T'amo estinto veder, pria che infedele.

Ars. Che più soffrir? [Quì almeno un ferro.] Or. In va-

Stat. Quietati. *Bars.* Quì conviene --- (no.

Ars. Sposa -- *Barsina* -- *Oronte* --

Ahimè! dir non poss'io: mora il mio Bene.

Bars. Pur morrà. Or. Ma non solo.

S C E N A XIII.

Idaspe, e suddetti.

Idas. Signor d'Arface il nome, e di Statira

Ti fa nuovi nemici. Ha prese l'armi

Il Popolo feroce

Dario lo muove, ed in tumulto è tutto

Il Senato, e la Reggia; omai si vuole

Per Regina Statira,

E risonar fra l'onte

Odesi Arface viva, e mora Oronte.

Or. Tanto di speme han dunque i vinti? or abbia

Abbia il fallo, e l'ardire il suo gastigo,

Cada

Cada quì tosto Arface; a voi guerrieri --

Bars. E Statira pur cada: a voi miei fidi --

Ars. Nò non cadrà; già stringo

La sua difesa. Addietro o vili. Or. Iniquo,

Con questo acciar --- *Ars.* Non temo

Idas. Anima ardita.

Stat. Aimè, ti cedo Arface, e dagli aita.

Bars. Sì, ma tardo, *Ars.* Empi fati!

Or. Vinto ancor sei. *Ars.* Misero son, non vinto

Saziati. Or. E' troppo onor

Farti cader per man d'Oronte estinto.

Si deve alle tue colpe

Un carnefice vil, traggasi, *Idaspe*

Costui dove raccolto

Siede il Senato. Jo voglio

Presente alla sua pena,

Chi del mio braccio osa rapirlo all'ira.

Stat. O Dei! *Bars.* Ma di Statira

Andrà impunito il fallo?

Or. Seco ella pur si guidi

Custodita da'tuoi,

E vedrem con qual ciglio

Ella soffra in Arface il suo periglio.

Bars. E vedrem chi le forze abbia più pronte,

O voi con Dario, o con *Barsina* *Oronte*

Or. Tu non sai quanto spietata

Sia per lui la tua pietà.

Tu'l condanni perchè ingrata,

E'l tuo amor più reo lo fa.

Bars. Tu non sai quanto crudele

63
A T T O
Per costei sia la tua fe,
Lascia d'esserle fedele
Se pietà tu vuoi da me.

S C E N A XIV.

Statira, Arsace, Idaspe.

Idaspe. **E** Questi di mie colpe avran la pena.

Ars. **M**a Statira perche? perchè in que lumi
Così bel pianto? Insuperbirsi io veggio
Nel tuo dolor la nostra sorte, e pompa
Son dell'empia rivale i tuoi sospiri.

Sta. Quel duol, che in me tu miri,
Forte è l'ultimo onor, che te presente
Rendo al mio genio, lascia -- *Ars.* Nò cor mio
Tutto ancor non è spento
Con la mia libertà l'ardir de Persi,
Dario è per noi. Per noi saranno i Numi
Della Virtù Custodi. *Stat.* Il tuo coraggio,
Diletto Arsace a me rasciuga il ciglio,
Ma poscia il tuo periglio --

Ars. Qual periglio? Costoro
Idaspe affretta. Andiam tu vieni o cara
Ogn'indugio è un rossor della mia fede.

Sta. Vuoi così? Teco è l'alma, e teco è 'l piede.

Sta. S'io ti sieguo amato bene.

Ars. Se tu vieni ò bella mia.

a 2 La speranza dice al core

Cb'il destin si cangerà.

D'em-

T E R Z O

64
Ars. D'empio Ciel.
Sta. D'iniqua Sorte
Ars. La mia fe.
Sta. La mia costanza.
a 2 Il rigor non temerà.

S C E N A XV.

Idaspe.

JO soffrirò che Arsace, io che Statira
Per me sieno infelici?
Nò: della mia vendetta
Le colpe sfortunate Oronte intenda,
E una giusta virtude ambo difenda.

Sarò fido all'onor
Se per vendetta il cor
Tradì la fede,
Sia pur sorte crudel,
Io più sarò fedel;
Tanto giustizia ognor
Da me richiede.

S C E N A XVI.

Salone Reale.

Oronte, Oribasio, poi Barsina, poi Dario.

Or. **C** Otanto ardì il Senato?

Orib. Per Statira ci decise, e al voto iniquo

Ser-

Serve il Popolo ardito, e contumace.

Or. Con la testa di Arsace
Cadrà tutto l'ardir dal cor de' Persi.

Bars. E allor dal tuo potere
Gli auspici del suo Regno avrà Barsina.

Dar. Quali auspici, Statira è la Regina.

Bars. Infausto annuncio. (Orib. Indegno.)

Dar. A questi applausi
Signor non isdegnarti; alla corona
Si vuol Statira. Amor, pietade, e zelo
Muovon l'impeto audace, e con quest'armi --

Bars. E così Dario m'ama? Dar. Amo, ma quanto
Lice all'onor. E con quest'armi o Sire,
Nò non si offende, e non s'insulta Oronte.

Or. Rapirmi il reo, lasciarmi invendicato
Non è un'offesa? di: non è un'insulto?

Dar. Troppo è noto alla Persia il cor d'Arsace,
Per crederlo fellone.

Or. Orsù: diasi a Statira
L'arbitro estremo: valga
La scelta del Senato.
Ma stringendo lo Scettro
Stringa ancora per me d'Astrea la spada
Statira regnerà, ma Arsace cada.

SCENA ULTIMA.

Statira, Arsace, poi Idaspe, e suddetti.

Stat. **N**on principia Statira
Il suo regnar da un'empierà; rifiuto

De'

De' Vassalli il favor. Ars. Deh non si tolga
La tua fede alla Persia.

Or. Risolvi: il primo passo,
Che ti porti sul Trono, esser dee quello
Di perder quest' indegno.

Stat. Crudel, pria che il mio Ben, perda il Regno.

Bars. Ambizione, amor, che far degg'io?

Ars. Di, ch'io mora o Statira, e vanne al Trono.

Stat. Io voler che tu mora? *piange*

Ars. Per pietà tel dimanda un che t'adora.

Or. Ingiustissimo pianto! Abbia Barsina
Sovra i Persi l'impero, e si punisca
Il traditor del pari, e la nemica.

Bars. Io condannare Arsace? Amor tel dica.

Or. Vile sospir. Vendetta a me si niega?
Guerrieri a voi, quì lo uccidete

Idas. Ah ferma.

Or. A un'ira coronata, e impaziente
Così s'oppono Idaspe? Idas. Egli è innocente.

Or. La mia ferita. Idas. Io ne fo il reo: riserba
Per lui tutto il tuo sdegno

Stat. (Respiro o stelle.)

Or. A me l'esponi. Idas. Idreno:
Egli cui d'Issedon rapisti il Regno,
Ei del Padre svenato
Le vendette cercò dentro al tuo seno.

Or. Ov'è il fellon? Idas. Quì l'vedi,
Io quegli sono. In vano ad altri il chiedi.

Dar. O magnanima accusa.

E' fat-

Stat. E' salvo Arface.

Bars.

Orib. (Gelofia, sei pur cruda in cor che tace.)

Or. Udite o Persi, udite. Anche gli Sciti
Hanno i lor fatti, e una virtù straniera
La natia delta in essi. Amai Statira,
E Arface traditor quasi mi piacque
Per punirlo rivale? Or che innocente
E lo trovo, e l'abbraccio, alla mia gloria
Cede l'amor. Regni Statira, e teo
Divida il soglio, avventuroso amante.

Stat. Così gode in amore alma costante.

Or. A te Idreno, cui deggio atto sì giusto
Quì col perdonrendo il comando, *Bella, a Bars.*
China la fronte al tuo Destin, gli affetti
Sien tuoi Vassalli, e la ragion tuo Regno.

Stat. Nò: regni ancor Barsina
Oltra l'Eufrate, ed all'amor d'Arface
Oribasio succeda.

Bars. Al tuo merito, ed al Ciel convien ch'io ceda.

Or. Già vinto è'l vincitore. *Stat.* E quì ad Oronte
Giura Statira. *Ars.* E lo conferma Arface,

a 2 Fra la Persia, e la Scizia eterna pace.

Coro Difarmato il Dio guerriero,
Quì s'arrende al Dio d'amor,
E di fiamma più innocente,
Dolcemente
Quì si accende il nostro cor.

Fine del Drama.